

Jan Fabre Metamorfosi di un corpo

dalla nostra inviata ad Anversa (Belgio) LAURA ZANGARINI

Quando nel 1999 fu costretto a lasciare la sua sala prove in Belgijnestraat perché l'edificio doveva essere demolito, Jan Fabre decise di dare nuova vita a un vecchio teatro fatiscente, il Ringtheater, dietro la chiesa di Sint-Willibrord, poco lontano dalla Antwerpen-Centraal, la stazione centrale di Anversa, in Belgio, un gioiello di architettura Art Nouveau, tra le più belle del mondo.

Il Ringtheater, noto un tempo come il «piccolo Bourla» di Anversa (il Bourla Theatre, uno degli edifici storici più importanti del Belgio, è l'ultimo teatro comunale rimasto in Europa con macchinari scenici originali, che riempiono cinque livelli sopra e sotto il palcoscenico) nel 1974 era stato devastato da un incendio feroce che ne aveva causato il declino. Fino a quando le autorità cittadine di Anversa non hanno acquistato il teatro e l'adiacente edificio scolastico (un complesso di circa 2.500 metri quadrati) e firmato con Troubleyn un lungo contratto di locazione (33 anni) per il suo utilizzo.

Dopo anni di lavori di riconversione e restauro, nel 2007 il sogno di Fabre è diventato realtà. Troubleyn/Laboratorium è uno spazio che ricorda la Factory di Andy Warhol a New York, dove lo scrittore, regista, coreografo, scenografo, performer ma anche pittore e scultore (ad Anversa, città natale dell'artista, l'opera *The man who bears the cross* è ospitata dal 2015 all'interno della Cattedrale di Nostra Signora; sempre ad Anversa, per l'ex chiesa di Sant'Agostino, Fabre ha «tradotto»

le pale d'altare di Rubens, Jordaens e Van Dyck nel linguaggio dell'arte contemporanea: ma le sue opere sono esposte in tutto il mondo) non solo prepara le sue produzioni teatrali e di danza, ma ospita anche giovani artisti, qui invitati a lavorare e a mostrare le loro creazioni. Un «laboratorio dei sogni» realizzato dall'architetto Jan Dekeyser, che da molti anni collabora con l'artista. Sua è l'idea di non nascondere le «cicatrici» del passato: i muri di mattoni consumati dal tempo, i solchi di cemento nelle balconate del vecchio teatro, gli stucchi decrepiti e carbonizzati, «mostrano che non può esserci creazione senza distruzione, senza storia». Lo spazio è organizzato in modo che tutte le attività siano collegate. Ovunque nell'edificio ci sono scorci e passaggi che collegano gli studi, i palchi (uno dei quali è il più grande del Belgio), le sale prove, gli uffici.

L'edificio è anche un piccolo museo. Settanta artisti dal Belgio e da tutto il mondo hanno creato ognuno un'opera d'arte permanente e integrata, che fa parte della location: Marina Abramovic, Guillaume Bijl, Jan van Imschoot, Romeo Castellucci, Enrique Marty, Koen Theys, Bernardi Roig... «Questo deve essere un luogo dell'immaginazione — spiega Fabre —. Le opere che vi sono integrate rendono visibile un altro mondo. Gli artisti che hanno donato le loro creazioni sono tutti amici. I loro interventi sono destinati a rimanere qui, anche quando il contratto di locazione scadrà e l'edificio sarà restituito alla città di Anversa».

È in questo centro in cui gli straordina-

ri performer di Fabre vengono formati — un luogo di progettazione artistica, dove sperimentare e lavorare sul linguaggio e sul corpo, i due elementi fondanti del lavoro dell'artista belga —, che «la Lettura» è stata invitata per assistere a una masterclass. La cifra degli spettacoli dell'artista belga è l'esplosione performativa, spesso oltre i limiti, dei suoi attori/danzatori. Allo stesso modo di personaggi come Stanislavskij, Meyerhold e Grotowski, nel corso della sua carriera Fabre ha messo insieme una serie di «esercizi» che usa per preparare i suoi interpreti a lavorare sul palco. Queste «linee guida per il performer del XXI secolo» sono diventate la base del suo insegnamento e trovano un'espressione specifica nel suo lavoro.

La serie di esercizi si concentra sull'affinamento e l'ottimizzazione sistematici della ricerca del potenziale della recitazione fisica (nota anche come recitazione «fisiologica»). L'esplorazione dell'immaginazione evocativa del «corpo come un tutto» è un *leitmotiv*. Negli esercizi con titoli come «L'insetto», «L'incisione» o «Carta di riso/Fuoco», non è né l'imitazione né l'aspetto psicologico che prende il centro della scena, ma l'esplorazione del potenziale fisico del corpo in trasformazione. Qui Fabre attribuisce grande importanza alla respirazione, all'uso dell'energia esplosiva e alle articolazioni della testa, del busto e degli arti.

Molti input provengono dalla cinetica degli animali a sangue freddo e caldo. «Un attore non recita un ruolo — annota



Fabre in *Giornale notturno* (Cronopio) —. Crea sé stesso, crea un attore che conquista il suo posto in una rappresentazione. E questo posto lui lo conosce a fondo. Un nuovo corpo è una nuova epoca». Poi aggiunge: «Il teatro è uno strumento semplice. Non serve molto: uno spazio, un attore, un pubblico; tutto il resto si svolge nell'immaginazione: lì sta tutto il segreto del teatro. Chi sa suscitare l'immaginazione tocca anche il cuore, la passione, il desiderio e i sogni». Il tirocinio attraverso cui i «guerrieri della bellezza» — come il regista definisce coloro che «superano sé stessi e raggiungono un altro stato dell'essere» — vengono formati è al centro di un libro della Collana FrancoAngeli Drama diretta da Fabrizio Gifuni e coordinata da Matteo Franco, *Dall'azione alla recitazione. Linee guida di Jan Fabre per il performer del XXI secolo*.

Il volume nasce, dopo una gestazione di dieci anni, dalla collaborazione tra Fabre e Luk van den Dries, professore di Studi teatrali all'Università di Anversa, oltre a quella degli storici performer/docenti di Troubleyn. *Dall'azione alla recitazione*, annota Luk van den Dries, «spiega non solo il training fisico, mentale e vocale del performer — training che passa attraverso la *trasfigurazione* del corpo, l'interazione tra l'essere umano e il mondo animale, tra la ragione e l'istinto, tra il caos e la disciplina — ma entra anche nel profondo dei pensieri rivoluzionari di Fabre sul teatro contemporaneo».

Sotto la meticolosa supervisione del regista, «la Lettura» ha visto i partecipanti alla masterclass trasformarsi, accompagnati sul palco dai docenti del Teaching Group, in animali, cavalieri e principesse, anziani e altro ancora. Qualche esempio. Nell'esercizio «Il gatto» è stato spiegato agli aspiranti performer: «È importante scegliere un dettaglio molto evidente che vi possa guidare attraverso il processo della metamorfosi: la coda, ad esempio, o le orecchie a punta, gli occhi, la lingua o i baffi. Non si tratta di una *imitazione esteriore* del gatto, ma della *trasformazione interiore* che diventa distinguibile attraverso le espressioni facciali. La scelta di un certo tipo di gatto con qualità e specifiche influenzerà anche il comportamento, la postura e i movimenti». Da gatto, gli attori si sono poi lentamente trasformati in tigre, «un animale potente, fatto per uccidere, i muscoli avvolti intorno alla sua esplosività. Anche le corde vocali agiscono di conseguenza, con un timbro più pesante e una maggiore intensità». Completata la mutazione, le tigri hanno cominciato a scrutarsi, a mostrarsi i denti e fare sentire ringhi feroci prima di gettarsi nell'attacco. La tigre-assassina ha poi ceduto il passo alla fredda lucertola, un esercizio molto più trattenuto rispetto ai due precedenti: «Stare fermo è il movimento più difficile», conferma Fabre.

«La scuola di Jan offre un percorso di

crescita del performer, a mio avviso, senza eguali — racconta Matteo Franco, attore che ha incontrato il lavoro di Fabre dopo l'Accademia di arti drammatiche a Londra nel 2017, attraverso due storici performer di Troubleyn, Cédric Charron e Annabelle Chambon —, ecco perché ho deciso di pubblicare in Italia questo libro per FrancoAngeli Drama, che ho creato con Gifuni nel 2019. Dopo cinque anni che proviamo a lavorare insieme, mi sono unito alla factory a inizio 2023. Sia io che Jan desideriamo una lunga collaborazione. La prima creazione a cui stiamo lavorando è *Peak Mytikas*, continuazione di *Mount Olympus*», opera di 24 ore sul «culto della tragedia» del regista belga. Irene Urciuoli si è unita a Troubleyn nel 2018. Fa parte del gruppo di insegnamento di Fabre: «Il *teaching* è qualcosa di unico per chiunque vi prenda parte — osserva — perché racchiude tutti i principi e i temi del suo lavoro. È in grado di scatenare un'energia che non può lasciare indifferenti. Jan apre costantemente nuove porte di conoscenza». Pietro Quadrino è entrato nella compagnia nel 2012. «Fabre aveva organizzato un'audizione a Roma — ricorda —. Cercavano performer da tutta Europa per due spettacoli. In quegli stessi giorni recitavo in teatro: non avevo mai sentito parlare di Fabre, né di "performer". E non sapevo parlare inglese. Mi presentai lo stesso. Due settimane dopo ero ad Anversa, nel teatro della compagnia Troubleyn. Sono passati dieci anni. Dieci meravigliosi anni di sudore, lacrime, poesia, bellezza, risate. Abbiamo girato per il mondo, ci hanno applaudito in tanti; altri sono andati via dal teatro sbattendo le porte. Ma al di là degli applausi, dei fischi, dei viaggi, continuo a divertirmi a recitare, a danzare su quel palco al numero 23 di Pastorijstraat ad Anversa. E ho anche imparato l'inglese».

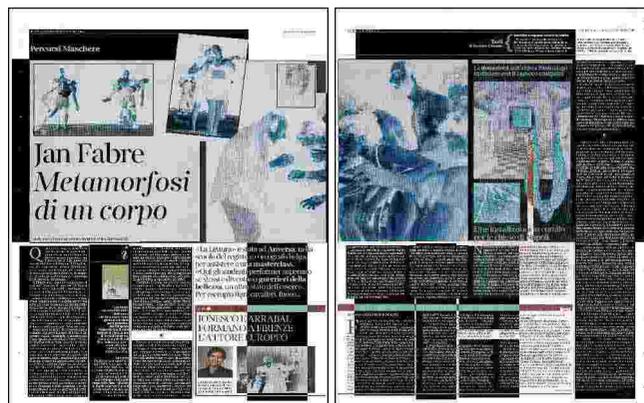
© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



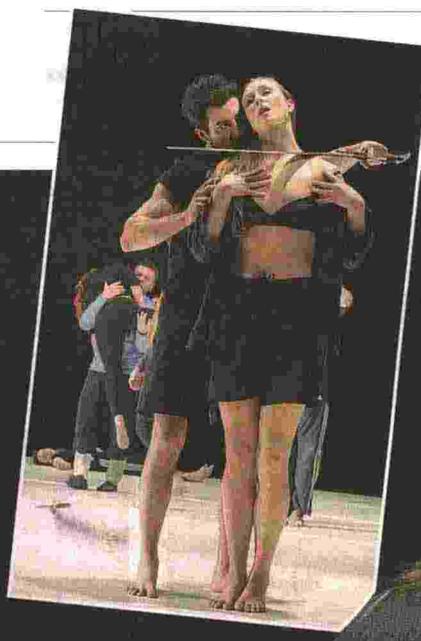
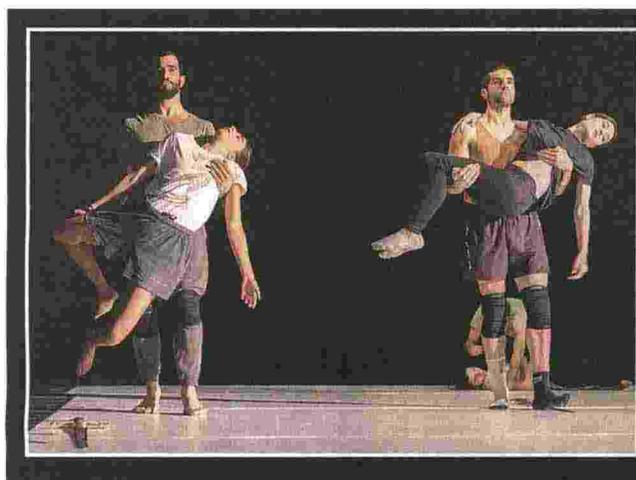
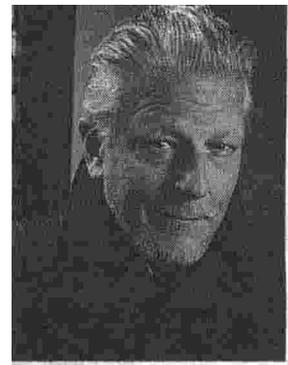
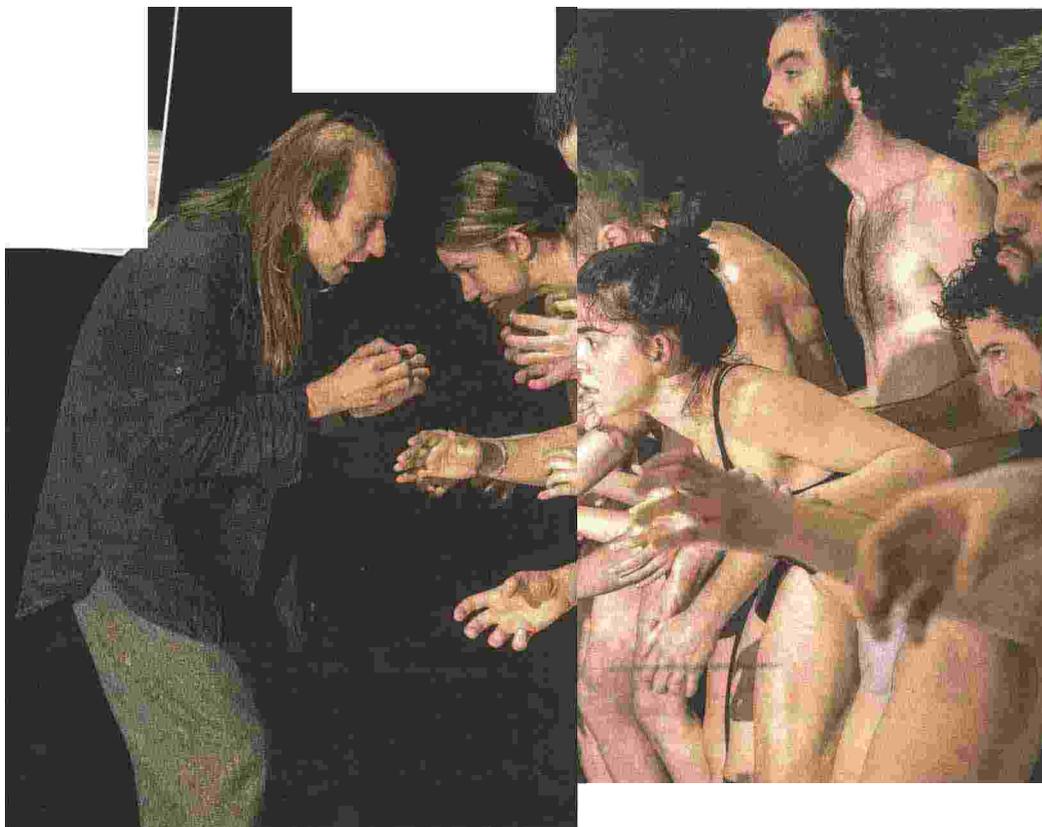
**JAN FABRE
LUK VAN DEN DRIES**
**Dall'azione
alla recitazione. Linee
guida di Jan Fabre
per il performer
del XXI secolo**
Presentazione di Anna
Bandettini, introduzione
di Richard Schechner,
postfazione di Mikhail
Baryshnikov, traduzione
di Luisa Berghout
FRANCO ANGELI
Pagine 342, € 32

La scuola
Troubleyn/Laboratorium è
dal 2007 la base operativa
di Jan Fabre (Anversa, 14
dicembre 1958; nella foto in
bianco e nero in alto, ©
Carlotta Manaigo) e della
sua compagnia nella città
natale dell'artista. Nelle foto
di Sophie Lukersmith alcuni
momenti della masterclass
cui «la Lettura» ha assistito
lo scorso 21 febbraio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003600



«La Lettura» è stata ad **Anversa**, nella scuola del regista e coreografo belga, per assistere a una **masterclass**. «Qui gli studenti-performer superano sé stessi e diventano **guerrieri della bellezza**, un altro stato dell'essere». Per esempio tigri, cavalieri, fuoco...

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003600